

Un cavo di 67 q.li per il secondo canale TV



GENOVA — E' giunta a Monte Penice la bobina della RAI che servirà alle installazioni per il secondo canale TV che verrà inaugurato per le Olimpiadi. Per il trasporto della enorme bobina, del diametro di circa 6 metri e del peso di 67 quintali, sono stati impiegati un camion con rimorchio e una autogrue.

Qualcosa di nuovo sta accadendo nelle Marche

La fuga dai campi verso l'Adriatico

Lo spopolamento non riguarda solo la montagna - Il valore della parola d'ordine: "la terra ai mezzadri,, - Il problema delle conversioni colturali e delle dimensioni aziendali

ANCONA, novembre — Qualcosa di nuovo nelle Marche. Abbiamo scelto questo titolo per la nostra inchiesta dopo un'attenta considerazione degli avvenimenti di questi ultimi mesi. C'è la realtà nella nostra regione: qualcosa di nuovo; c'è del nuovo negli schieramenti politici, nelle alleanze, nelle rivendicazioni delle classi lavoratrici e dei ceti medi, nella situazione economica, nelle campagne e nelle lotte. C'è del nuovo nel nostro stesso partito e nella DC, lacerata da contraddizioni e contrasti che vanno inquadrati nella crisi dell'anticomunismo e dell'interclassismo. C'è del nuovo anche nelle strutture della nostra società regionale, non tanto perché s'è fatto qualcosa per modificare, per rendere più snelle, più moderne, più avanzate, ma perché la forza stessa del-

le cose, le lotte dei lavoratori, la situazione sempre più paritaria delle popolazioni, le campagne e soprattutto montane, le esigenze insopprimibili del vivere civile hanno fatto o stanno facendo saltare le corniere del vecchio sistema.

Mezzadria mummificata

Nella mezzadria, che impronta ancora le strutture economiche della regione, la situazione oggi è profondamente diversa da quella di qualche anno fa. I ceti agrari più retrivi premono per conservarla pressoché intatta e per perpetuare una cristallizzazione — una mummificazione — che dura da secoli. Ma numerosi agrari marchigiani comprendono che la mezzadria non regge al passo veloce del tempo e costituisce di per sé un ostacolo al progresso, alla

produttività, alle condizioni di mercato (concorrenziali) imposte dal MEC. Costoro vogliono operare modificazioni profonde, attraverso la costituzione di grandi aziende di tipo capitalistico, che trasformino una parte dei mezzadri in salariati e caccino i rimanenti dalle terre.

Tale è il caso, ad esempio, della S. Casa di Loreto, una grossa azienda dislocata fra le province di Ancona e Macerata, fra Loreto e Recanati, dove la conversione delle colture era stata iniziata la scorsa estate con audacia e spregiudicatezza senza tener conto delle esigenze più elementari dei contadini. Il tentativo, per ora, è stato bloccato dalla lotta unificata dei lavoratori. L'accordo firmato nei giorni scorsi fra l'amministrazione della Santa Casa e i suoi 161 mezzadri prevede, infatti, una serie di compartecipazioni alle spese di coltivazione, all'impiego di macchine e attrezzi meccanizzati da parte dell'azienda, ferme restando le condizioni basilari della conduzione dei fondi. E' evidente, tuttavia, che forzando la mano sulle conversioni la Santa Casa intendeva creare una condizione favorevole a successive operazioni ed innovazioni, che avrebbero scardinato le basi stesse dell'azienda senza tenere conto di ciò che sarebbe accaduto alle famiglie contadine.



FANO — Una recente manifestazione dei produttori di pomodoro davanti al Comune di Fano. I prezzi pagati ai produttori sono fortemente diminuiti per effetto della politica condotta dai monopoli conservatori.

sta spirale alla recessione nell'assetto della campagna, e ad affermare che « se la diminuzione continuerà a verificarsi con la stessa intensità, nello spazio di qualche lustro le Marche finiranno per essere abitate solo nei comuni della fascia costiera, mentre cesseranno di esistere parecchi piccoli centri montani ».

Nelle campagne del Pesarese

Lo spopolamento delle campagne, d'altra parte, non riguarda soltanto la montagna o le zone di alta collina, ma anche certe plaghe di pianura e di media collina. Un altro si verifica un fenomeno ancora più complesso e se si vuole contraddittorio, ma destinato ad accentuarsi nei mesi e negli anni a venire. Nel Pesarese, ad esempio, centinaia di contadini mezzadri si sono trasformati, gradualmente, in coltivatori diretti. Così nella zona di Osimo, così anche nel Fanese e, in misura ridotta, quasi ovunque. Nelle campagne del Pesarese, inoltre, il numero dei membri delle famiglie contadine che si sono inseriti nell'attività industriale (nel settore ora abbastanza fiorente del mobile) è notevolissimo. A Fano e Metarrilla i figli degli ortolani, per aiutare le famiglie a superare le angustie dell'orticoltura (carofiori e pomodori) entrata in una crisi che non avrà rie di uscita se non attuando una politica radicalmente diversa, fondata sulla riduzione dei concimi e dei costi di produzione, rano a lavorare nelle industrie collaterali della costruzione delle gabbie e della conservazione. Nella zona di Castelnuovo-Nuvoletta, ad esempio, il numero dei contadini addetti alla fabbricazione di parti staccate di fiammiferi o pianole. In tutto il Fermano, a S. Elpidio, al Porto, a Civitanova e dintorni, l'industria delle calzature assorbe una quantità importante di mano d'opera di origine campana.

Trasformazione e di rinnovamento, un flusso notevolissimo dalle campagne alle città. In questa situazione in movimento, per cui una parte di contadini si trasferisce nei centri industriali o si dedica a lavori di tipo artigianale pur rimanendo in seno alle famiglie, si inserisce l'orientamento del governo e del grande capitale per la creazione delle grandi aziende agricole capitalistiche cui si è accennato. Ed è chiaro, di più, che il nostro partito, i sindacati di classe e l'insieme del movimento democratico non possono più accontentarsi ai problemi complessi e confusi che una simile « rivoluzione » crea continuamente, coi vecchi schemi, con le vecchie parole d'ordine, con le rigide imposizioni del passato. Non a caso, del resto, il nostro partito ha elaborato ulteriormente la sua parola d'ordine « la terra ai contadini », ponendo esplicitamente e con molta maggiore precisione l'obiettivo della conquista della terra da parte dei mezzadri (« la terra ai mezzadri ») e indicando nelle forme di cooperazione di associazione, di organizzazione consortile la via per superare le ristrettezze in cui vivono tutte le famiglie contadine, compresi i coltivatori diretti.

I fatti che abbiamo esposto, oltretutto, rispondono in parte ad un interrogatorio che domina ormai ogni indirizzo di politica agraria. E' dimostrato, in realtà, che i contadini, abbandonando la terra, mirano ad inserirsi nelle attività industriali, artigianali e commerciali dei centri sviluppati, accontentandosi magari di rimanere ai margini, ripiegando sul lavoro a domicilio e su limitate iniziative sussidiarie, come sta avvenendo nelle province marchigiane e in particolare nelle zone di più alto incremento industriale. Ma i nostri interlocutori della regione, come quelle di Macerata e Civitanova, quelle di Jesi e Fabriano, quelle di Urbino, del Montefeltro e dell'Ascolano, dove il processo di decontadinazione di contadini industriali impedisce di fatto qualsiasi possibilità del genere.

I problemi dell'industria

Solo a Pesaro, per ora, nonostante il grande movimento in atto in tutta la regione, il rapporto agricoltura-industria si è rovesciato (gli addetti all'agricoltura erano nel 1952 il 47 per cento e sono scesi nel 1951 al 34, mentre quelli dell'industria e commercio dal 39 per cento sono passati al 42). E non a caso, d'altronde, i problemi della industrializzazione sono stati posti con maggiore vivacità proprio in questi centri, oltre ad Ancona, dove la creazione di nuove fonti permanenti di lavoro va commisurata non solo alle esigenze della città e del suo circondario ma a quelle di tutta la regione. Occorre, al riguardo, chiarire idee precise anche per quanto si riferisce ai « tipi » di attività produttive da impiantare ed alle concrete possibilità di farle sorgere e vivere, e qui il discorso cade, necessariamente sulla politica, sull'orientamento dei partiti e degli schieramenti, sulla presenza attiva delle aziende di Stato prima di tutto. E' un fatto, comunque, che ci si trova di fronte ad una realtà mutevole ed in continuo divenire ed è certo, quindi, che di questa realtà in movimento le forze democratiche dovranno tenere conto, considerando oltretutto che l'avversario di classe (monopoli industriali, alta finanza e nell'opera, spesso violenta, volta a contrastare lo sviluppo economico e sociale della regione — e del Paese — e la contemporanea marcia in avanti della classe lavoratrice e delle medie categorie produttive.

La crisi d.c. e gli equivoci di Tambroni



Questo è il titolo del secondo servizio sulle MARCHE che pubblicheremo domani

Questi fatti non sono nuovi, per la verità. I primi sintomi di sfaldamento delle unità familiari addette alla coltivazione dei fondi — fra i mezzadri più spesso, ma anche fra i coltivatori diretti — si sono verificati fin dal dopoguerra, almeno in alcune zone come quella delle fiammiferie. Il fenomeno è andato assumendo, tuttavia, anche per l'incremento della meccanizzazione, dimensioni sempre più ampie. E' in atto, in definitiva, un profondo processo di sviluppo dell'agitazione.

Riuniti ieri i ministri dei "sei,, del Mercato comune

Le prospettive della guerra commerciale dominano la riunione del MEC a Strasburgo

Vivissimi contrasti in seno agli stessi paesi del Mercato comune: Belgio e Olanda contrari all'anticipazione dell'attuazione della tariffa comune nei confronti dei paesi esterni

STRASBURGO, 23. — I ministri degli esteri dei sei paesi del Mercato comune (Germania occidentale, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si sono riuniti oggi a Strasburgo per « esaminare i mezzi attraverso i quali accelerare l'integrazione economica » dei loro paesi. Questo dice l'annuncio ufficiale della convocazione; in realtà i problemi che stanno di fronte ai sei ministri sono ben più numerosi e complessi di quanto potrebbe apparire: da una parte esistono i contrasti, che si manifestano sempre più gravi, fra i paesi del MEC, quelli dell'AFTA (Associazione europea di libero scambio) e gli « esterni » (Stoccolma) e gli « esterni » alle due organizzazioni; dall'altra parte i contrasti, non meno difficili da comporsi all'interno stesso del Mercato comune.

Falliti, anzi addietro, gli ambiziosi progetti di dar vita ad una « grande zona di libero scambio » per le divergenze insorte soprattutto fra la Gran Bretagna e gli altri paesi sulle tariffe per i prodotti agricoli; ed anche fra i « sei » e le altre nazioni esterne al MEC, i ministri del Mercato comune europeo si trovano oggi di fronte alla realtà della « piccola zona di libero scambio » costituita nella capitale svedese, per iniziativa britannica, con la partecipazione di Gran Bretagna, Austria, Danimarca, Svezia, Portogallo, Svizzera e Norvegia la quale ha già annunciato proprie misure per far fronte alla minaccia proveniente dal gruppo dominato da Parigi e da Bonn. Vi è dunque la prospettiva di una vera e propria guerra economica.

La riunione odierna a Strasburgo si è tenuta sotto la presidenza di Pella. I ministri hanno proceduto alla preparazione di un « colloquio » con l'Assemblea parlamentare europea, che avrà luogo domani su una serie di problemi politici. I ministri hanno anche deciso di creare un sistema di consultazioni regolari sulla politica internazionale, che avranno luogo ogni tre mesi, in località da stabilire di comune accordo. La prima avrà luogo a Roma il 25 gennaio. Questo primo passo verso un « coordinamento politico », è stato sottolineato, non comporta la creazione di organi permanenti ed avviene « senza pregiudizio per le consultazioni in sede di NATO e di UEU ». Tramite quest'ultima organizzazione avranno luogo i contatti con la Gran Bretagna.

ECONOMIA

MEC e agricoltura

Ancora una volta l'ultima riunione dei sei ministri dell'Agricoltura della Comunità economica europea si è conclusa con un risultato negativo. Ancora una volta, questa volta, tenersi all'Aja il 17 dicembre. Si potrebbe trovare in questi continui rinvii un motivo di consolazione — dato che, se non altro, il gioco è ancora aperto — e si potrebbe anche concludere che finalmente affiorano anche al livello governativo quelle preoccupazioni che furono soffocate quando, per motivi che nulla hanno a che fare con l'economia e con lo sviluppo economico, fu data ad occhi chiusi l'adesione al MEC. Sia di fatto, però, che via via che il tempo passa si rafforza, in luogo di indebolirsi, la tendenza a considerare le esigenze e i problemi della agricoltura come esigenze e problemi « settoriali », che hanno una loro indubbia importanza ma che non sono tali, tuttavia, da esigere un riesame complessivo della linea generale di politica economica che ha il MEC come caposaldo.

Non ci interessa qui vedere fino a che punto questo sia un problema di politica economica, ma ci interessa vedere se, e come, si possa superare il problema italiano di fondo, al quale la nostra posizione nel MEC va subordinata, e cioè il problema della riforma agraria? Ci porremo l'obiettivo di una soluzione democratica della crisi della mezzadria — aiutando il mezzadro a diventare imprenditore proprietario — o porteremo nel MEC la crisi della mezzadria lasciando che precipiti verso una soluzione reazionaria che espella il mezzadro dalla terra e concentri la proprietà della terra nelle mani di chi non la lavora e vede in essa solo la fonte di una rendita parassitaria?

Di fronte a questi interrogativi il rinvio da un mese all'altro di un allineamento della politica agricola dell'Italia con quella di altri paesi che si trovano in condizioni profondamente diverse non ha senso. Non si tratta di « allineare ». Si tratta di fare finalmente una politica nazionale che porti l'agricoltura italiana fuori dalla sua crisi strutturale o che almeno cominci a percorrere la via che si muove verso tale direzione.

LUCIANO BARCA

Da domani il gas ridotto del 50 per cento

La decisione è stata presa da tutti i sindacati

Da domani il gas ridotto del 50 per cento

La richiesta di perequazione del trattamento previdenziale dei gasisti delle aziende private con quelli delle aziende municipalizzate. Le organizzazioni dei lavoratori, che hanno contenuto finora l'agitazione in forme che non incidessero sulla produzione del gas, al fine di evitare disagi alla cittadinanza, si vedono ora costrette a procedere all'annuncio inasprimento la cui responsabilità ricade esclusivamente su coloro, che si rifiutano ostinatamente di estendere ai gasisti del settore privato quanto è in vigore da molti anni per i gasisti delle aziende municipalizzate.

Deciso uno sciopero unitario a Reggio

Migliaia di raccoglitori di olive in lotta nelle provincie calabresi

CATANZARO, 23. — Migliaia di raccoglitori di olive sono in lotta. I centri più interessati all'agitazione sono quelli di S. Pietro a Maida e Botricello ove il lavoro è stato sospeso per protestare contro i continui rinvii delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. A S. Pietro a Maida hanno scioperato le raccoglitrici di 11 aziende agricole tra le quali quella di Tesaurò, amministratore del principe Ruffo della Scaletta, mentre a Maida le aziende in sciopero sono tre. A Botricello lo sciopero è in atto da tre giorni nell'azienda Colucci, ove si reclama il rispetto dell'accordo vigente. Intanto a Catanzaro le trattative non sono ancora appassite ad alcun risultato per l'atteggiamento ostruzionistico degli agrari. Oggi, mentre una delegazione di donne braccianti dell'azienda Colucci si è recata in città per far presente la situazione contrattuale in atto nell'azienda in cui lavorano, gli agrari hanno fatto fallire una riunione convocata presso l'Ufficio del Lavoro, non rispondendo all'invito ed asserendo di voler riprendere le trattative in sede sindacale. I sindacati, dando prova di buo-

na volontà, hanno aderito a questa richiesta chiedendo che la riunione sia convocata entro questa settimana. La situazione, intanto, si sta aggravando anche in altre provincie olivicole. Si halper lunedì 30 novembre.

La segreteria della Federazione lavoratori del commercio (FELCEA), aderente alla CGIL, ha esaminato ieri la situazione della rottura delle trattative con la Rinascenza, UPIM e STANDA e la conseguente decisione delle tre organizzazioni sindacali di categoria (CGIL, CISL e UIL) di proclamare lo sciopero di solidarietà del personale dei grandi magazzini in tutto il territorio nazionale.

Oggi si riunisce il Consiglio dell'Alleanza dei contadini

Inizia oggi a Roma, presso la sede della Lega delle cooperative, la riunione del Consiglio generale dell'Alleanza nazionale dei contadini. I lavori del Consiglio saranno presieduti dal dott. Alessandro De Feo; 2) I problemi delle trasformazioni colturali all'inizio dell'annata agricola, relatore il dott. Sergio Mulino;

La segreteria ha deciso, tra l'altro, la convocazione di convenzioni in tutti i capoluoghi di regione, allo scopo di coordinare alcune iniziative di carattere organizzativo strettamente connesse all'ulteriore sviluppo dell'agitazione.